

UNIONE ARTISTI UNAMS



Offerta culturale nel settore musicale, al fine di identificare delle strategie in grado di mantenere vivo l'immenso repertorio italiano e di attivare processi virtuosi di creazione e innovazione musicale, permettendo l'accesso e il confronto con la realtà internazionale (atto 409).

Appunto Unione Artisti UNAMS

Premessa

L'Unione Artisti- UNAMS Sindacato maggioritario di categoria, in premessa, ritiene non solo utile ma fondamentale che il Parlamento, nel caso specifico il Senato, apra finalmente un dibattito sul cosiddetto "pianeta musica" tenendo presenti tutte le sue angolazioni e ricadute ma, soprattutto, ritiene importante che lo faccia in un momento in cui, dopo anni di palese disinteresse dello Stato nei confronti di questo settore, il medesimo stia praticamente andando alla deriva con il rischio reale di sprofondare definitivamente.

Volendo, quindi, dare un utile contributo all' "affare" in discussione al Senato, così come richiesto dalla Commissione Istruzione, a nostro parere occorre preliminarmente affrontare, onde comprendere lo stato di disagio attuale, un brevissimo excursus storico circa la formazione musicale in Italia, poiché solo conoscendo gli errori culturali commessi nel passato divenga possibile organizzare un futuro ove non vengano ripresi e ripetuti gli errori già commessi.

Ciò detto, per parlare coerentemente di formazione musicale occorre, in primis, distinguere le due precise forme e modalità di apprendimento nelle quali si divide la formazione medesima: la musica intesa quale cultura e la musica intesa quale professione musicale.

Il preciso distinguo nasce dall'esigenza di una offerta metodologica formativa ben differenziata. Infatti la musica intesa quale cultura generale deriva dalla necessità di qualsivoglia Paese evoluto di fornire una base di informazioni musicali ai propri giovani cittadini al fine di rendere loro un' educazione dell'orecchio all'ascolto dei suoni o meglio, come diceva Aristotele, un'educazione finalizzata all'ordine che è insito nell'armonia dei suoni. Pertanto uno Stato che tra i suoi programmi ponga anche l'educazione musicale apre ed educa la mente dei propri giovanissimi discendenti al "bello della musica", avviandoli contestualmente ad essere i futuri fruitori della musica stessa.

La musica, invece intesa quale professione è l'avvio professionale e precoce (così come viene imposto da precise esigenze fisiologiche) allo studio di uno strumento.

Elementi storici della Musica quale cultura

Va subito detto e amaramente riconosciuto che l'Italia, definita in tutto il mondo il Paese, per antonomasia, della musica, è stato invece il Paese che, ai livelli di Governo, ha sempre dato il minor spazio possibile all'apprendimento della musica e che, ai riconoscimenti mondiali, ha preferito rispondere opponendo, nei fatti, una politica di totale disinteresse. Questa triste consuetudine, anche masochista dei Governi italiani, o meglio dei Ministri della Pubblica Istruzione succedutisi nel tempo, parte da lontano... dal 1861. Infatti il cattivo esempio ebbe a darlo il primo Ministro dell'Istruzione del novello regno d'Italia-Francesco De Sanctis- (primo ministro Cavour) che, nello stendere i programmi formativi dell'istruzione del novello regno italiano, fra le materie da far apprendere "dimenticò" letteralmente d'inserire la musica. Un simile errore culturale non venne riparato nemmeno da due Ministri dell'istruzione (due grandi filosofi italiani), dai quali, pronuba la loro cultura, ci si sarebbe atteso ben altro: dicasi Benedetto Croce e Giovanni Gentile (Croce richiamato sull'argomento, candidamente affermò come in fatto di musica, lui, conoscesse e sopportasse solo la marcia dell'Aida).

Per parlare di educazione musicale occorre attendere il 1962 ove, finalmente, nei programmi delle medie viene introdotta e resa obbligatoria l'educazione musicale. E qui ebbe a fermarsi l'interesse dello Stato italiano!

Il nostro Stato, infatti, non ritenne mai di inserire, a somiglianza di quanto già avveniva per la storia dell'Arte nei licei, anche la "storia della musica", quale proseguo e approfondimento della musica nei programmi delle varie tipologie delle scuole secondarie di secondo grado.

Musica quale professione

L'insegnamento della musica, a livello di professione, nasce nel Cinquecento a Napoli con la creazione dei Conservatori (*Istituti per la conservazione della purezza dei giovani*), ove, tra gli altri mestieri, vengono impartite anche lezioni di canto e musica ai giovani.

Nel Seicento identiche scuole musicali nascono a Venezia ma esse vengono riservate alle cosiddette putte (ragazze) in genere prive di famiglia; famosa resta la scuola ove prestò i suoi insegnamenti Vivaldi. Nel Settecento i musicisti provenienti dai Conservatori napoletani, pronubo anche J. J. Rousseau, conquistano l'Europa e nell'Ottocento le due scuole di musica riconosciute preminenti, nel mondo, sono il Conservatorio di Napoli e quello di Milano.

Il nuovo regno d'Italia, dopo aver nominato Senatore a vita Giuseppe Verdi, affida al grande compositore il compito di una riforma degli studi musicali di queste due realtà; Verdi però declina l'invito affermando la propria impossibilità a mettere d'accordo i due Conservatori. Di seguito il musicista invierà, al Ministro dell'Istruzione, delle sue idee che per la loro validità, dopo alcuni provvedimenti intervenuti nei primi anni del Novecento, verranno recepite in quello che rimane il primo provvedimento organico sulla formazione professionale riferita alle Arti, ossia: il D.L.Lgt. del 1918, e poi ancora nel 1930 un R.D. che andrà a stabilire norme per l'ordinamento e i programmi.

L'avvento della Repubblica, con la scrittura della nuova Costituzione, determina, all'art. 33, l'essere "Istituzioni di Alta Cultura, Università, Accademie e Conservatori di musica (pronuncia della Corte Costituzionale del 1991)". Detto questo, però, nulla accade, in circa cinquanta anni, per procedere all'attuazione del dettato Costituzionale; anzi l'Amministrazione tenta di secondarizzare il settore attraverso interpretazioni e applicazione di leggi che invece non dovrebbero riguardare il settore. Una ripetuta serie di interventi della magistratura ed una lotta accanita degli artisti convincono il Parlamento ad approvare all'unanimità una legge di Riforma -L.508/99- che finalmente, richiamandosi al dettato costituzionale,

dovrebbe rendere giustizia a Conservatori di musica ed alle Accademie. Purtroppo, ancora una volta false interpretazioni e mancate attuazioni dei decreti attuativi previsti nella 508 pongono, nell'arco di quindici anni, i Conservatori di musica (ed anche le Accademie) praticamente in ginocchio.

Il settore, inoltre arranca, anche per effetto di una serie di tagli finanziari ingiusti quanto indiscriminati, che vanno a colpire soprattutto docenti ed allievi; per altri versi, sempre nelle Istituzioni, si assiste ad una serie di sprechi e abusi gestionali che, puntualmente evidenziati, non sortiscono effetti moralizzatori. Di contro si chiede ai docenti e agli studenti di farsi carico dei mancati interventi dello Stato attraverso una docenza malpagata e tasse spropositate per gli allievi.

In questo panorama, il disastro quasi totale viene arginato solo dalla innegabile superiorità italiana in fatto proprio di offerta formativa professionale la quale, nonostante strutture inadeguate e norme ridicole e punitive, continua ancora miracolosamente ad attirare un numero esorbitante di studenti stranieri.

Entrando nel vivo della discussione e delle citate norme punitive e ridicole occorre sottolineare alla commissione come appunto divenga ridicolo parlare di confronto internazionale dell'Italia laddove, dopo quindici anni e nonostante l'approvazione di due leggi, venga negato, ai Conservatori di musica e similmente alle Accademie, il passaggio in ordinamento e relativo rilascio del titolo, del "biennio specialistico" ancora considerato sperimentale. Cosa infatti c'è di più ridicolo dall'assistere ad una calata di studenti da tutte le parti del mondo che, già laureati nei loro Paesi, vengono a frequentare in Italia un biennio specialistico sperimentale (ossia a conseguire un titolo giuridicamente inesistente), titolo che a suo vantaggio può addurre solo una valutazione morale: la superlativa capacità dei docenti italiani che, unica al mondo, è riconosciuta da tutti tranne che dallo Stato italiano.

Pertanto come parlare di un futuro o di tutela del patrimonio, in questo caso umano, della musica in Italia se prima non si affronta con serietà il problema del titolo?

E come ancora parlare di lavoro e di promozione dei giovani musicisti italiani se il FUS (fondo unico per lo spettacolo) di pertinenza del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali restringe sempre più i fondi da destinare alle Associazioni concertistiche, le uniche utilizzanti al 90% artisti italiani, per intervenire invece a favore di Fondazioni liriche che, quasi sempre in dissesto, sperperano i loro cospicui finanziamenti con l'ingaggio ormai insopportabile di mediocri artisti stranieri e l'allestimento di nuove costosissime produzioni affidate a strapagate, quanto inguardabili, regie. Dette scelte delle Fondazioni, se pure stigmatizzate da tutta la critica nazionale e soprattutto internazionale, non fa desistere i responsabili che continuano imperterriti nei loro cartelloni sempre più masochisticamente impegnati ad allontanare il pubblico dai teatri.

Pertanto, come ben detto nella sua relazione dalla Senatrice Ferrara, quello della musica è un settore la cui politica va rivista partendo proprio da un livello di acculturazione che oggi risulta ahimè fortemente condizionato dalla scarsa formazione che purtroppo, nel tempo, ha determinato lo Stato. Identicamente occorrerebbe intervenire affinché il Ministero dei Beni Culturali, forse al fine non esaltante di scoraggiare gli operatori del settore, continui ad esigere, per l'erogazione del FUS, la soluzione di "cabale informatiche" capaci di scoraggiare il più esperto dei fiscalisti.

La senatrice Ferrara centra ancora il suo obiettivo allorché accenna come, ai fini della salvezza della musica in Italia si renda necessaria la defiscalizzazione e appunto, come sopra detto, l'urgenza di una semplificazione amministrativa.

Sintesi

L'Unione Artisti - UNAMS ritiene, in conclusione, che per muovere e salvare il "pianeta musica" occorra, e non solo a nostro giudizio, una precisa inversione di tendenza che si estrinsechi, a prescindere da altre urgenze, nei seguenti primi e fondamentali provvedimenti:

Inserimento a tutti i livelli della formazione delle scuole di primo e secondo grado della musica perché ciò, oltre che rispondere ad un preciso programma culturale verso la società, significherebbe anche immissione nel mercato del lavoro di tanti bravissimi musicisti italiani;

Immediata messa in ordinamento del biennio specialistico rilasciato dai Conservatori Italiani onde evitare che perduri la mortificazione, all'estero, dei nostri titoli e dei nostri studenti;

Incremento delle occasioni di lavoro e ricerca, prevedendo una sinergia fra i ministeri del MIUR e del MIBAC per la messa in atto di politiche finanziarie adeguate, con ciò allineando il nostro Paese alla politica degli altri Paesi stranieri, i quali, da tempo, individuano nella cultura artistica il migliore degli investimenti.

Infine fare in modo che l'Italia, Paese della musica, ponendo in essere tutti gli strumenti possibili non voglia persistere oltre nella sua politica rinunciataria e anticulturale poiché una cosa del genere, in un prossimo futuro, condannerebbe, non solo il suo patrimonio musicale ma soprattutto, con l'espatrio, il suo ingente patrimonio umano. E ciò significherebbe anche la distruzione inesorabile, e questa volta definitiva, della sua storicamente altissima immagine nel mondo.

Prof.ssa Dora Liguori
Segretario Generale
Unione Artisti UNAMS